

Modenese, 36 anni, religiosa delle Francescane alcantarine, ha svolto un mese di servizio all'ospedale di Piacenza

# MARIA CHIARA, SUORA E MEDICO AL PRONTO SOCCORSO

**D**ove c'è un bisogno, il cuore dell'uomo è capace di rispondere". Lo chiama più volte "tempo-limite". Perché di normale questa emergenza sanitaria non ha nulla: tira al limite le relazioni, le paure, le incertezze, ma pure le risorse, le potenzialità, la capacità di mettersi al servizio dell'altro. Suor Maria Chiara Ferrari non parla per sentito dire. Francescana alcantarina di origini modenese, 36 anni, nello tsunami Covid-19 ci è piombata dentro con tutte e due i piedi, per scelta, da medico, in curriculum anni di lavoro al Policlinico "Gemelli" e all'ospedale "San Pietro" dei Fatebenefratelli a Roma.

Per un mese, dal 12 marzo al 12 aprile - "non a caso, il giorno di Pasqua", fa notare - ha prestato servizio a Piacenza al "Guglielmo da Saliceto". "Ho trovato un Pronto Soccorso ricoperto di barelle e di bombole d'ossigeno, degli operatori sanitari tramortiti, stanchissimi, eppure estremamente operativi. Un medico e un infermiere avevano perso entrambi i genitori, ma erano lì a lavorare, senza prendersi nemmeno un giorno di stacco. Proprio là dove la sofferenza è portata al limite, si esprime la bellezza della nostra umanità: è evidente che il bene dell'altro viene prima del mio. Il nostro cuore, in fondo, non è fatto per questo?".

## "Volevo spendere la vita per il bene degli altri"

Da un anno suor Maria Chiara vive a Maglie - provincia di Lecce e diocesi di Otranto - con quattro consorelle, con le quali condivide l'impegno nella Caritas diocesana. "Abbiamo un servizio mensa, il doposcuola, il centro d'ascolto, l'unità di strada con la casa rifugio per le ragazze vittime di tratta e inoltre collaboriamo con alcune parrocchie per la pastorale giovanile", ci racconta al telefono, mentre sta concludendo il periodo di quarantena a Piacenza (il 4 maggio con il nuovo DPCM è potuta



A lato, suor Maria Chiara Ferrari (la prima a sinistra) con alcuni colleghi del Pronto Soccorso di Piacenza. In alto (la prima a destra), con le consorelle delle Francescane alcantarine della comunità di Maglie, in Puglia, dove vive da un anno.

## "Se ogni crisi è un'opportunità, il tempo che viviamo è oro colato"

(bs) "Non c'è buio che non abbia la sua luce, non c'è crisi che non sia un'opportunità". Suor Maria Chiara Ferrari ai giovani chiede di non lasciarsi vincere dalla rassegnazione. "Anche in un tempo che sembra essere solo di privazione possiamo scorgere molte cose buone: bisogna attaccarci a queste". Può essere la possibilità di "stare di più con noi stessi, di ascoltare le domande profonde che la frenesia della vita soffoca". O "di curare i rapporti con i familiari, che da ragazzi diamo per scontati". O di valorizzare la preghiera, "dedicando cinque minuti in più a una domanda seria, a leggere un brano di Vangelo".

Lei sa cosa vuol dire. "Al liceo mi sono allontanata dalla chiesa, come molti coetanei, poi è arrivato un vice parroco, un vero uomo di Dio, che con tanta pazienza ha ricucito i rapporti". Si è formato un gruppo di giovani che ha iniziato un cammino di amicizia e di fede. "C'è chi ha scelto il matrimonio, anche presto, due ragazzi sono entrati in seminario... Abbiamo visto il Signore all'opera".

E Dio opera anche nella pandemia. "Il tempo che stiamo vivendo in questo senso è oro colato, perché ci aiuta a fare verità, a capire cosa è essenziale. Abbiamo bisogno dell'entusiasmo dei giovani. Coraggio, Dio non ci abbandona".

rientrare in Puglia). Una missione per la quale si è licenziata dall'ospedale "San Pietro", ma senza appendere il camice al chiodo. Del resto, alla fine del liceo classico - benché innamorata delle materie umanistiche - aveva scelto la Facoltà di Medicina mosca da un desiderio preciso. "Volevo spendere la vita per il bene degli altri e mi sembrava che la professione medica incarnasse meglio di altre questa aspirazione".

Si appassiona al percorso di studi, trova conferma dell'intuizione iniziale. Finché - è al quarto anno di Uni-

versità - non approda ad Assisi col gruppo giovani della sua parrocchia, "Santa Teresa di Gesù Bambino". "Avevamo un cammino di fede bello e la domanda riguardo il mio futuro e la volontà di Dio per me c'era, però mai mi era venuta in mente la possibilità di una consacrazione".

Nella fraternità delle suore francescane alcantarine che ospitano corsi vocazionali scatta subito la scintilla. "E se fosse questa la strada? Quella di un'appartenenza totale a Dio, per poter essere davvero tutta per tutti?".

## L'Annunciazione

La domanda riecheggia così forte che Maria Chiara cerca di ricacciarla indietro. "Poi, come per tutte le scelte d'amore, è la vita stessa che ti conduce. Ho iniziato a camminare con queste suore, colpita dalla loro semplicità, dalla gioia dell'accoglienza che riservavano a chiunque".

La Congregazione non ha alcun servizio specifico in ambito sanitario nel quale Maria Chiara può eventualmente mettere a frutto i suoi studi. "Non mi sono messa a

Ogni volta che sembrava doversi lasciare la specializzazione, si apriva una strada

sfogliare il catalogo delle suore - ride -. Ho restituito la domanda a Dio".

La risposta arriva, nella preghiera, meditando il passo dell'Annunciazione. "La vocazione di Maria diventa reale perché la vede incarnata in quella della cugina Elisabetta e subito va da lei. Per me - riflette - ha voluto dire andare là dove avevo visto incarnato il mio desiderio di donarmi, mettendo nelle mani del Signore tutto il resto".

## "Dio non toglie nulla"

Decide di partire dopo la laurea. "Il professore con cui ho fatto la tesi - che sapeva tutto - mi aveva suggerito di tentare comunque il test di specializzazione. Allora era strutturato in modo differente, c'erano già persone in graduatoria. L'ho fatto certa di non entrare; con sorpresa di tutti, mi hanno ammessa".

Però la priorità resta il convento. "Era ciò che dava risposta alla mia identità più

profonda". Lasciare Modena equivaleva a perdere la specializzazione. E lì entra in gioco una segretaria di Facoltà. "Ebbe l'idea di chiedere al mio prof di mandarmi in convenzione all'ospedale di Assisi, che ha accolto la domanda. Così ho iniziato la formazione religiosa e la specializzazione in Medicina Interna. La stessa segretaria mi ha poi suggerito di vedere se c'era una borsa libera su Roma, dove avrei iniziato il postulado. C'era... Ogni volta che sembrava doversi lasciare, si apriva una via".

Suora e medico, due vocazioni intrecciate: Maria Chiara fa la professione nel 2014 e si specializza nel 2016. Inizia a lavorare al Pronto Soccorso, fino alla partenza per Maglie. Ora il Signore ha aperto un'altra strada per farle riprendere in mano la professione medica, nel pieno di una pandemia che l'ha riportata in Emilia. "Vedi, Dio non toglie nulla, anzi, restituisce in abbondanza".

Barbara Sartori

Le domande di fronte alla sofferenza dei malati e il gesto del Papa con la concessione dell'indulgenza plenaria

## "L'amore vince sempre, anche in questa pandemia"

Suor Maria Chiara è arrivata nella nostra città spinta dalla "inquietudine di dare una mano", sollecitata dalle richieste di aiuto da Piacenza che rimbalzavano ai primi di marzo nelle chat di WhatsApp degli ex compagni di Medicina e di specializzazione a Modena. "Ho chiesto ai miei superiori la possibilità di partire, me l'hanno concessa. Ho telefonato all'Azienda Usl e in ventiquattro ore - grazie anche alla possibilità di avere un alloggio tra i tanti messi a disposizione dai piacentini - da Maglie ero a Piacenza".

È il 12 marzo, la fase clou dei ricoveri, delle sirene delle ambulanze a tutte le ore, delle terapie intensive intasate. "Al Pronto Soccorso mi ha colpito l'unità del gruppo dei sanitari, guidati da un primario, il dottor Magnacavallo, che - va detto - è un

grande leader, ogni giorno con i suoi collaboratori più stretti cercava di pensare il modo più utile per organizzare ed adattare il Ps alle necessità".

**LE MANI E GLI OCCHI DEI FAMILIARI DEI PAZIENTI.** Un correre ininterrotto, con i ruoli che saltavano, "i medici che rifacevano le barelle, gli infermieri che cominciavano a intervistare i pazienti perché nel mentre tu ne stavi visitando altri due". E poi il dramma dell'isolamento, la paura della morte nell'aria. "Ci credi che in quelle condizioni che tanti hanno assimilato a quelle della medicina di guerra, non ho mai sentito un paziente lamentarsi? Così come non ho mai sentito un operatore sanitario dare una rispo-



Papa Francesco il 27 marzo scorso durante la preghiera straordinaria in piazza San Pietro che si è conclusa con la concessione dell'indulgenza plenaria. (foto Vatican Media/SIR)

sta brusca a un malato".

In Pronto Soccorso non ci sono stanze, non c'è possibilità di caricare il cellulare, "era difficile perfino chiamare i familiari, ma provavamo a farlo il più possibile, sapendo la loro angoscia nell'atte-

sa di avere notizie". Dover dire che un papà o una mamma stanno per morire, "e sentirti chiedere di dar loro una carezza - sospira suor Maria Chiara -, noi sconosciuti che all'improvviso diventavamo mani, occhi e pa-

role dei figli, dei fratelli, delle mogli e dei mariti".

**"PERDONO E VITA ETERNA PER CHIUNQUE"**. Essere suora non toglie le domande sul perché. "Il dolore va sempre a braccetto con un'altra parola: mistero. Dentro l'angoscia che in modi più o meno forti ha abitato il cuore di tutti in questo tempo-limite è arrivato quel gesto meraviglioso di papa Francesco il 27 marzo, con il Vangelo della tempesta domata e l'indulgenza plenaria per tutti, che vuol dire - puntualizza la religiosa - perdono e vita eterna per chiunque, se ti sei confessato oppure no, se sei giusto o no, se sei credente o no. Per me quel gesto è stato come dire: l'amore vince, sempre. C'è la morte, c'è il dolore, c'è l'in-

comprensione, c'è la ferita, ma l'amore vince. Perché se anche muore qualcuno, il tuo e il suo amore restano, i carri con le bare che sfilano sono solo un arrivederci".

Suor Maria Chiara ha concluso il servizio in ospedale il giorno di Pasqua. "Non a caso - sottolinea - è caduta nel cuore dell'epidemia: se non c'è la resurrezione non ha senso niente". Allora le tante domande di questo periodo non prendono soltanto la forma della richiesta di capire, ma diventano supplica più profonda. "Signore, tieni il cuore di tutti fisso sull'altra riva, sull'alba della resurrezione - è la preghiera di suor Maria Chiara -. Arriverà il nuovo giorno, dobbiamo esserne certi. Il male non dura, l'amore resta per sempre".

B. S.